

PAMELA RICCIO

In punta di piedi



Passerino Editore

The sky is the limit

Indice dei contenuti

Prefazione	1
Prefazione dell'editore	5
Introduzione, ovvero perché ho provato a scrivere questo libro	9
Ti racconto cosa è accaduto, ti racconto come mi sento, ti racconto cosa provo	13
Conclusioni	93

PREFAZIONE

Nel nostro lavoro quotidiano, come assistenti sociali, siamo abituati a maneggiare fascicoli, relazioni, sintesi. Traduciamo le esistenze in categorie, i dolori in problematiche, le persone in "utenti". È un processo che, pur nascendo dall'esigenza di organizzare l'intervento, rischia di farci perdere di vista l'essenziale: la voce di chi abbiamo di fronte. Leggiamo resoconti su di loro, ma raramente leggiamo loro. È per questo che il libro di Pamela Riccio, *In punta di piedi*, rappresenta un atto tanto semplice quanto rivoluzionario e, per me, necessario. Il suo primo, immenso, merito è quello di fare un passo indietro e restituirci il materiale più prezioso con cui abbiamo a che fare: il testo. Le parole crude, dirette, a volte meravigliosamente complesse, di

chi si racconta. Non ci offre la sua interpretazione, la sua diagnosi o la sua proposta di soluzione. Ci offre le parole di Samuel, di Riccardo, di Rosa. E così facendo, ci invita a fare il nostro vero lavoro: ascoltare. Leggendo queste pagine, ci accorgiamo di come ogni racconto non descriva semplicemente una situazione, ma costruisca un intero mondo. Un mondo con i suoi confini, le sue regole, i suoi spazi di movimento più o meno ampi. C'è chi si muove in un universo ristretto, dove l'unica possibilità sembra essere quella di subire o di chiedere aiuto. C'è chi, con una frase, apre uno squarcio su un orizzonte di possibilità inatteso, ribaltando ogni nostra aspettativa. La postura di Pamela Riccio è di una finezza professionale esemplare. Il titolo che ha scelto non è solo una metafora poetica, ma la descrizione rigorosa di una competenza. Entrare "in punta di piedi" significa rinunciare alla pretesa di "fare per", di "risolvere", di "aggiustare". Significa, invece, creare le condizioni affinché qualcosa possa accadere. Diventa una "custode" di storie, non una loro manipolatrice. Il suo silenzio, il suo ascolto attento, di-

venta lo spazio vuoto in cui la persona può finalmente muoversi, riconfigurare il proprio racconto e, forse, intravedere nuove strade. Questo libro non è una raccolta di casi di successo, né un manuale di buone prassi. È qualcosa di molto più importante: è un invito a cambiare radicalmente il nostro sguardo professionale. Ci costringe a smettere di chiederci "Cosa posso fare per questa persona?" e a iniziare a domandarci "Quale mondo sta costruendo questa persona con le sue parole? E quali altri mondi diventano possibili, qui e ora, nella nostra interazione?". L'opera di Pamela Riccio è un dono per chiunque creda che il nostro mestiere non sia portare soluzioni, ma generare possibilità. E ci ricorda che il più potente strumento di cambiamento che possediamo non è un progetto o una risorsa, ma un ascolto capace di accogliere ogni parola, senza paura.

Furio Panizzi

Assistente Sociale, Docente a contratto nel
corso di laurea per assistenti sociali presso
la Lumsa di Roma

PREFAZIONE DELL'EDITORE

Entrare nella vita degli altri "in punta di piedi". Non potrebbe esserci titolo più calzante per descrivere non solo il contenuto di questo libro, ma l'essenza stessa del lavoro e della vocazione di Pamela Riccio.

Rappresentare l'incomunicabile la sfida di questo testo. Sappiamo che per motivi di privacy non si può assistere ad un colloquio di un assistente sociale così come di uno psicoterapeuta o altre professioni di aiuto. L'autrice però riesce in modo poetico, preservando la privacy delle persone cambiando i nomi e tutti i dati che possano far risalire ai protagonisti delle storie, a portarci nella stanza dei colloqui o in una visita domiciliare e mostrarci da vicino degli squarci di questa professione restituendo fiducia e

umanità laddove spesso i mass media descrivono spesso in modo errato gli assistenti sociali con stereotipi negativi (ladri di bambini o burocrati e freddi e distanti) perché non hanno la pazienza e voglia di approfondire.

Essere assistente sociale, ci suggeriscono queste pagine, non è un atto di intervento, ma di presenza; non è un'azione rumorosa, ma un avvicinamento sommesso, rispettoso, quasi un permesso chiesto sottovoce per poter ascoltare.

In *In punta di piedi*, l'autrice si fa custode di storie che altrimenti resterebbero inascoltate. Quelle che leggerete sono istantanee di un'umanità complessa e spesso ferita: sono le voci autentiche di bambini che intuiscono le fragilità dei grandi, di adolescenti che gridano la loro rabbia per non essere stati protetti, di madri che imparano ad amare la diversità, di anziani che rinegoziano il senso di una vita intera.

Pamela Riccio le definisce "narrazioni antalgiche", e il perché diventa subito chiaro. In un mondo che chiede soluzioni rapide, il libro ci ricorda il potere terapeutico del racconto e, soprattutto, dell'ascolto. Quell'ascolto empatico,